

FACEBOOK/1 EVOLUZIONE DELLA CAMPAGNA

Pubblico proattivo

«Nel 1965, al presidente Lyndon Johnson bastava trasmettere a tre riprese uno spot sulla televisione nazionale per raggiungere l'80% dei 19-49enni. Oggi, per raggiungere lo stesso risultato, bisognerebbe ripetere l'operazione 117 volte. L'età media degli spettatori della Cnn è di sessant'anni. Fino agli anni Settanta, la proporzione di lettori di quotidiani era in tutte le fasce d'età. Oggi il 70% degli anziani legge il giornale, contro solo il 70% dei giovani. Nel 2000, 24 milioni di ragazzi hanno votato per la finale di American Idol, contro solo 4 milioni di 18-24enni che hanno votato alle elezioni presidenziali. Conoscevano tutti i partecipanti della trasmissione, ma nessuno di quelli candidati alle primarie».

Siamo a pagina 111 di *Obama*, che con il sottotitolo «La politica nell'era di Facebook» (l'autore è Giuliano Da Empoli, l'editore è Marsilio, € 12,00) ci racconta un'"America oggi" inedita, e galvanizzante. Un'"America che ha dato seguito alle parole di Robert Kennedy – e nel '68 affermava: «tra quarant'anni sarà possibile che l'America elegga un Presidente nero» – e che affascina non tanto per la biografia del candidato democratico (che conosciamo tutti più che bene) quanto per la sua capacità di innovare, in politica. Anche attraverso l'utilizzo dei nuovi media.

Nonostante queste ore di dram-

matica crisi, è indiscusso che il leader del terzo millennio viene ancora dal Nuovo Continente. E che il personaggio in questione, Obama, è stato capace, forse per primo, di coinvolgere "dal basso" persone non collegate a lobby di potere. Di ricevere tanti piccoli contributi – un record – utilizzando la rete, oltre che affidarsi ai soliti noti finanziatori "interessati".

Da Empoli, in questo saggio che si legge tutto d'un fiato, in un paio d'ore, introduce due spunti particolarmente accattivanti, nell'analisi di quanto è accaduto, e di quanto forse accadrà Oltreoceano. Il primo è la rockstar. «Le rockstar hanno preso il potere del nostro tempo – scrive l'autore – e se un'élite è, prima di ogni altra cosa, un gruppo sociale che si offre alla contemplazione e all'imitazione di altri, non c'è dubbio che siano loro il modello dominante della nostra epoca». Dunque, posto che Obama sia davvero la "new new thing", è stata la sua capacità di utilizzare in politica logiche tipiche dello "starsystem" a renderlo autorevole. Non solo attraverso i testimonial, ma diventando egli stesso una sorta di nuova icona, a metà tra Bob Dylan e Che Guevara. È stata la sua biografia, che testimonia in tutto e per tutto il cambiamento, a caratterizzare ogni sua scelta. È stata la rivista «Rolling Stone», già nel 2007, a regalargli il soprannome di Destiny Child, e a sottolineare il sex appeal del candidato nero. E

così, a metà tra una fama di da reality e un cantante hip hop, Obama, facendosi immortalare da ottimi fotografi anche durante i momenti del "backstage", quelli di relax, ha saputo creare intorno a se stesso una dimensione di "celebrità". Il secondo spunto è quello della politica legata al Web 2.0. Mentre i candidati italiani si dimostrano del tutto disinteressati a un dialogo vero attraverso internet – lasciando così facile gioco ai blogger che si divertono a scherzargli – Obama, nel 2006, preso di mira dall'acido blog DailyKos, invece che far finta di nulla, decide di rispondere. Direttamente.

Com'è ovvio, non riesce a convincere tutti, su internet, ma è l'inizio di un percorso. Il 2 maggio 2007, il giorno dell'annuncio ufficiale della sua candidatura, un tale Joe Anthony ha già creato su Myspace un profilo del candidato, e ha raccolto quasi 40 mila adesioni. «Anziché bypassarlo costruendo un nuovo profilo – scrive Da Empoli – i responsabili della campagna elettorale decidono di appoggiarsi al sito del ragazzo». Non solo. Per costruire il proprio sito internet, Obama chiama uno dei quattro fondatori di Facebook, il ventiquattrenne Chris Huges, chiedendogli di costruire un sito di social networking. Non solo. Obama, o qualcuno per Obama, scrive quotidianamente su Twitter i propri spostamenti, e una tantum appare la frase "Now Obama

is Following you on Twitter".

Astuto, e intelligente, Obama ha replicato in politica «il modello di una rete che, partita da zero, è arrivata in due anni a fidelizzare oltre settanta milioni di utenti», spiega l'autore. E non soltanto negli Stati Uniti. Da Empoli, da curioso autore, si è avventurato personalmente all'interno dei club di Obama 2.0, e ha capito che la forza del sistema è far sì che gli iscritti, oltre che stare insieme su internet, si autoorganizzino per creare incontri, i cosiddetti Camp da fan sostenitori. Ha forse ricevuto, divertito, qualche email di troppo dagli "amici" del candidato. Ma non si è dato per vinto, e ha continuato a pensare intorno alla politica e internet finché non è arrivato alla parte finale del libro. Quella che fa i conti con l'Italia. La campagna di Obama è stata incentrata sulla proattività dei sostenitori, e ha valorizzato il loro contributo. E in Italia che succede? Deserto. «La politica italiana soffre di un deficit biografico (tranne i soliti fin troppo noti?, ndr) – conclude Da Empoli – Perché si leggono le biografie? Per trovarci il senso della vita. Per accreditarsi rispetto alla Storia. Perché, da noi, non si scrivono biografie di politici contemporanei? Alla politica italiana serve un Obama». Già. E di qualcuno che spieghi al futuro Obama come si fa, in Italia, da outsider, a sbaragliare l'avversario. "Obama. La politica nell'era di Facebook" sarebbe già un inizio.

CRISTINA TAGLIABUE

Il successo crossmediale di Obama? Una biografia. Narrata con i sostenitori

FACEBOOK/2 LA TRUFFA

Il trucco del Principe azzurro

«Io l'amicizia non l'ho mai negata a nessuno. Dunque, quando Fabio Siro Girardi mi ha chiesto di diventare sua amica, ho risposto "sì". Due giorni dopo, quando mi ha chiesto di chattare, anche lì gli ho detto "sì". Poi, quando mi ha chiesto il numero del cellulare, ho risposto ancora "sì"». La sventurata, che chiameremo Olga per motivi di anonimato, rispose. Rispose "sì" per tre volte, su Facebook, e nel giro di due settimane si ritrovò da divertita a spaventata, da felice e innamorata a derubata e truffata. Fiducia e repulsione per una "relazione virtuale" che ha similitudini con tante altre storie, in cui gli accadimenti sono sempre gli stessi. Lui adessa una single in rete, ne diventa amico, la corteggia all'inverosimile e poi, grazie a una tragedia simulata (un incidente) chiede di spedire del denaro su un conto corrente. Piccole somme che è difficile negare a un presunto "amore della tua vita" che sta viaggiando verso la tua città per conoscerti.

Olga non è una ragazzina, e nemmeno una stupida. Ha circa trent'anni, vive a Milano ed è autrice televisiva. Usa il computer e le capita spesso di chattare. Su di lei, che conosce per mestiere le umane meschinerie, un gigolò organizzato non avrebbe dovuto aver gioco. E invece anche lei, c'è cascata: «È stato bravo - spiega Olga, che abbiamo intervistato su

Skype - molto bravo. Sin dalla prima telefonata mi ha raccontato di essere un architetto veneto in giro per il mondo, e di lavorare al momento a Cape Town. Mi ha dato l'idea di una persona facoltosa - diceva, sto prendendo il caffè in hotel, aspetta che apro al servizio in camera - di praticare sport estremi, di avere 34 anni, di avere i genitori in Cina per le Olimpiadi, di vivere in un posto pericoloso... Mi ha preparata a ciò che sarebbe accaduto poche telefonate dopo. Un incidente in seguito al quale tale Anthony, un passante, avrebbe raccolto il cellulare di Fabio Siro che, derubato di documenti e di averi, era finito in ospedale. L'sms suonava più o meno così: alle persone che conoscono il proprietario di questo cellulare, aiutatemi a raccogliere informazioni su di lui. Non ci sono documenti e la polizia ha bisogno di identificarlo. Anthony. «In quel momento, anche se non avevo grande intimità con Fabio Siro Girardi - che evidentemente, nonostante il suo profilo compaia ancora su Facebook, è un nome fasullo - mi sono sentita chiamata in causa: e se non avesse risposto nessuno a quel messaggio? Non mi sono posta problemi: ho risposto al messaggio dicendo come si chiamava e come l'avevo conosciuto. Anthony, il passante suo complice, mi ha subito richiamato: «Sto andando in ospedale e ti faccio sapere come va. Ha avuto

un brutto incidente e l'hanno derubato di tutto. Ti tengo informata, ma intanto grazie grazie grazie per avermi scritto. Adesso sappiamo chi è». Poi mi richiamava dall'ospedale dicendomi che Fabio si sta svegliando, e che sarebbe bello che sentisse una voce amica. Così, anche se un po' in imbarazzo, decido di chiamare. La risposta di Fabio - oggi dico la recita - era perfetta. Ha parlato in inglese per circa una decina di minuti, sembrava davvero disorientato. Poi è scoppiato a piangere, perché aveva le gambe rotte. Da quel giorno, io, la sua voce amica e salvatrice, sono stata investita da un amore totale e profondo. Aspettando le sue telefonate. Me ne innamorai». Finché una mattina Fabio Siro dice che dovrebbe fare una cosa, ma si vergogna a chiederlo a Olga. Gli hanno chiuso i conti in banca a causa delle carte rubate e deve pagare gli ultimi tre giorni di ospedale. Gli mancano 670 euro, e non vuole dare preoccupazione ai genitori, che sono in Cina a godersi le Olimpiadi.

«Penso a una truffa per un nanosecondo - riprende Olga - ma poi lui mi dice di chiamare l'ospedale, di controllare. Mi dà un'impressione di trasparenza e fiducia. Gli faccio dunque il bonifico e continuiamo la nostra relazione telefonica, anche dopo la ricezione dei soldi. Io penso che allora non era una truffa, ma amore ve-

ro, finché un amico, mi dice di controllare l'ospedale».

A quel punto Olga chiama la clinica di Cape Town, alla quale non risulta proprio la presenza di Fabio Siro Girardi. Olga decide di andare alla Polizia Postale, che però le spiega che non si tratta di una truffa, perché lei l'ha fatto consapevolmente, quel gesto. E poi, per una cifra così bassa, non è il caso di disturbare l'Interpol.

Nel frattempo, Fabio Siro continua a rispondere al telefono e le dice che le può spiegare tutto, che in realtà lui è un riscossore di debiti e che picchia la gente per soldi, che la sua è una storia molto triste, che lei deve capire. Le promette che le restituirà tutto, ma intanto, l'incantesimo, si è rotto.

I sentimenti sono sempre stati un ottimo strumento per convincere le persone. Non vedremo questi gigolò digitali in tribunale, come Vanna Marchi, perché due numeri di telefono del Sud Africa, degli indirizzi di hotmail e delle false identità su network digitali non valgono nulla, per i magistrati, e soprattutto possono essere falsi e non portare a vere identità. Il fatto impressionante, è che la malavita si stia organizzando, anche su internet, e cerchi di occupare persone che non sono deboli. Semplicemente, quelle che ancora hanno voglia di credere alla gente perbene.

cristinataggiabue.nova100.ilssole24ore.com

Olga accetta la corte e invia soldi.
Ma l'amore non trionfa



America oggi. Il candidato alle presidenziali americane Barack Obama per costruire il proprio sito internet ha chiamato uno dei quattro fondatori di Facebook, il ventiquattrenne Chris Huges, chiedendogli di costruire un sito di social networking

www.ecostampa.it

IDEA/1**Guerrilla Gardening**

Michela Pasquali è paesaggista e botanica. Ha progettato giardini in Italia e negli Usa, e da anni si dedica allo studio dei giardini spontanei, creati nelle aree abbandonate di centri degradati. Ha vissuto quattro anni a New York, dove ha studiato i community gardens di Loisaida, e così scrive, di queste esperienze gratuite, in cui giovani e non giovani danno vita insieme, in un piccolo quartiere di Manhattan, a verde urbano nascosto: «Il

processo di creazione che ha dato vita a ciascuno di questi giardini non costituisce un'esperienza a sé e non è, in nessun caso, oggetto di mestiere; rientra invece tra le tante espressioni della quotidianità, come il modo di vestirsi, di parlare, di cucinare. Nei giardini, come nelle manifestazioni della vita di tutti i giorni, agisce infatti un medesimo tipo di rappresentazione, in cui un individuo si trova al centro di uno spazio, che costruisce e

sviluppa come estensione della sua vita privata. Ogni giardino diventa il luogo possibile nel quale dare corpo a interpretazioni personali, al gusto del caos, alla follia di assemblaggi dettati da affetti, tradizioni, culti e credenze. Esso tende a configurarsi come territorio-possedimento, dove i segni dell'appropriazione fisica e simbolica si identificano con la disposizione di piante e fiori, con la scelta e la collocazione di oggetti. Questi elementi si compongono in sistemi originali, connotando spazi addomesticati che rivelano la mano e la proprietà del giardiniere». Il libro di Michela si intitola «I Giardini di Manhattan. Storie di guerrilla gardens» (Bollati Boringhieri Editore) e la sua ricerca prosegue, su internet: www.criticalgarden.com.

**IDEA/2****Guerrilla Economy**

Il suo blog, <http://thedizzies.blogspot.com>, è soprannominato «The New York Ghost». Perché il suo autore, Ed Park, non ha certo la penna vellutata. Giornalista per «The New York Times Book Review» e responsabile editoriale di «The Believer» e di «The Voice Literary Supplement», Ed non perdona. Non perdona politici, musicisti in erba e scrittori albanesi, e tantomeno perdona se stesso, e il provincialismo culturale americano. Il suo

ultimo libro (*Maledetti Colleghi*, Fazi Editore, 18 euro), in linea con i tempi che corrono, racconta di impiegati americani, terrorizzati di perdere il posto. Park descrive il terrore di licenziamenti a raffica senza motivazioni. Licenziamenti assurdi, ma necessari per far quadrare i conti in cui il direttore del personale pare aver tirato a sorte le iniziali dei cognomi da cui cominciare con il faticoso discorsetto. Ironica, sarcastica, dissacrante,



la storia racconta che le prime teste a cadere sono le J, e poi forse le K. Park descrive impiegati disperati, a cui non resta che aggrapparsi alle sedie, alle scrivanie, ai terminali, nella speranza di restarvi ancorati e imparare le virtù del reciproco odio. Insomma è guerra. L'amicizia è bandita, e la delazione corre attraverso il sistema nervoso delle mail inviate da una postazione all'altra. Per chi decide invece di tenersi fuori c'è il trasferimento a una scrivania "in Siberia", in una no man's land distante chilometri dagli ascensori. Il grande capo, intanto, interpreta la realtà per percentuali, s'istruisce su *Il principe* di Machiavelli e costringe i suoi sottoposti a penose partite di softball...